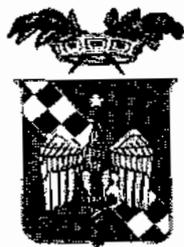


Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Sabato 08 ottobre 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 340 del 07.10.2011

Contratto di servizio Regione-Trenitalia. Antoci e Bono chiedono incontro assessore Russo

I presidenti delle Province di Ragusa e Siracusa Franco Antoci e Nicola Bono hanno chiesto un incontro all'assessore regionale alla Mobilità e alle Infrastrutture Pier Carmelo Russo per "avere contezza di quanto è possibile prevedere nel contratto di servizio che la Regione Siciliana si appresta ad affermare con Trenitalia per le esigenze dei territori interessati".

Antoci e Bono che da tempo hanno avviato in modo sinergico una battaglia comune per il potenziamento del trasporto ferroviario nelle province di Ragusa e Siracusa contro la logica dei 'tagli' portata avanti da Trenitalia auspicano che il nuovo contratto di servizio tra la Regione Siciliana e Trenitalia preveda tra l'altro il miglioramento del servizio ferroviario lungo la tratta Siracusa-Ragusa-Gela".

gm

FERROVIE

Contratto di servizio Antoci scrive a Russo

I presidenti delle Province regionali di Ragusa e Siracusa Franco Antoci (nella foto) e Nicola Bono hanno chiesto un incontro all'assessore regionale alla Mobilità e alle Infrastrutture Pier Carmelo Russo per «avere contezza di quanto è possibile prevedere nel contratto di servizio che la Regione Siciliana si appresta ad affermare con

Trenitalia per le esigenze dei territori interessati». Antoci e Bono, che da tempo hanno avviato in modo sinergico una battaglia comune per il potenziamento del trasporto ferroviario nelle province di Ragusa e Siracusa contro la logica dei 'tagli' portata avanti da Trenitalia, auspicano che il

nuovo contratto di servizio tra la Regione Siciliana e Trenitalia preveda tra l'altro il miglioramento del servizio ferroviario lungo la tratta Siracusa-Ragusa-Gela.

Stazione in bilico: sarà potenziata o diventerà parco?

● Pelligra: «È inutile, utilizziamola diversamente»

Per Pelligra, sempre nel contesto della realizzazione del parco urbano, l'unica idea potrebbe essere quella della metropolitana di superficie.

Gianni Nicita

●●● I presidenti delle Province di Ragusa e Siracusa, Franco Antoci e Nicola Bono hanno avviato da tempo una battaglia comune per il potenziamento del trasporto ferroviario nelle province di Ragusa e Siracusa contro la logica dei «tagli» portata avanti da Trenitalia. Ora per avere «confezione di quanto è possibile prevedere nel contratto di servizio che la Regione Siciliana si appresta ad affermare con Trenitalia per le esigenze dei territori interessati» hanno chiesto un incontro all'assessore regionale alla Mobilità e alle Infrastrutture Pier Carmelo Russo auspicando che il nuovo contratto di servizio tra la Regione Siciliana e Trenitalia preveda tra l'altro il miglioramento del servizio ferroviario lungo la tratta Siracusa-Ragusa-Gela».

Ed intanto a proposito di ferro-

via e di stazioni ferroviarie il consigliere provinciale Enzo Pelligra, presidente della commissione Grandi infrastrutture, torna a battere sul tasto della soppressione della stazione ferroviaria dopo aver lanciato la stessa proposta nelle scorse settimane chiedendo la realizzazione di «un parco urbano con spazi attrezzati per i bambini, con luoghi riservati agli animali domestici, con alberi in quantità e panchine su cui leggere un buon li-



**IL CONSIGLIERE
PROVINCIALE:
«CREIAMO UN'AREA
ATTREZZATA»**

bro nella vasta area che si estende da via Scalo Merci sino al Trivio Cucinelle». Pelligra spiega: «Ho voluto condurre un piccolo sondaggio personale. Per conoscere da quanto tempo i ragusani non vanno alla stazione, da quanto tempo non prendono un treno con partenza da Ragusa. Ebbene, nove persone

su dieci tra quelle che ho interpellato neppure si ricordano più che aspetto abbia la stazione. Dobbiamo prendere atto di questa triste realtà. La stazione a Ragusa, è inutile. Le ferrovie non hanno voluto investire sul nostro territorio. Da apprezzare i tentativi che ancora si portano avanti di fare applicare il contratto di servizio per il potenziamento delle tratte esistenti. Ma, finora, che riscontri hanno avuto?» Per Pelligra, sempre nel contesto della realizzazione del parco urbano, l'unica idea potrebbe essere quella della metropolitana di superficie, un progetto lanciato a suo tempo dall'attuale consigliere provinciale Paolo Rocuzzo. Un trenino che partendo magari da contrada Puntarazzi, facendo avanti e indietro con sei-sette fermate, potrebbe collegare varie zone della nostra città sul tracciato ferroviario già esistente. Arrivando sino a Ibla. E i costi, per quello che abbiamo potuto appurare, sono molto bassi a fronte di una ricaduta, per il territorio, davvero notevole. Dobbiamo restituire la città ai cittadini. E possiamo farlo solo se si pensa a grandi opere come questa». (PGW)

Fratelli consigliere e assessore Da gennaio uno dovrà lasciare

●●● I consiglieri provinciali del Movimento per l'Autonomia, Paolo Roccuazzo, Pietro Barrera e Rosario Burgio sono proiettati già al prossimo 2 gennaio quando è vietato per un assessore avere un fratello consigliere. E questo in base all'articolo 5 della legge regionale numero 6 del 5 aprile scorso che disciplina in materia di «Modifiche di norme in materia di elezione, composizione e decadenza degli organi comunali e provinciali». Insomma, i consiglieri autonomisti ricordano con un'interrogazione al presidente Franco Anto-

ci ed al presidente del Consiglio Giovanni Occhipinti le incompatibilità degli assessori Salvo Mallia e Piero Mandarà che rispettivamente hanno in Consiglio i fratelli Giovanni e Salvatore. Perché l'articolo recita: «Non possono fare parte della giunta il coniuge, gli ascendenti ed i discendenti, i parenti e gli affini sino al secondo grado, del presidente della provincia, di altro componente della giunta e dei consiglieri provinciali». I consiglieri dell'Mpa ricordano che l'articolo 13 della legge afferma che questo articolo si applica a partire

dal primo gennaio 2012. Roccuazzo, Burgio e Barrera chiedono al presidente Franco Antoci «se ha preso in considerazione i due casi di incompatibilità esistenti nella sua giunta; come pensa di risolvere ciascuno dei due casi, posto che il presidente può limitarsi a provvedimenti di revoca e nomina all'interno della giunta e non anche del consiglio provinciale; se e quando intende dare applicazione alla legge di cui all'oggetto; se e quando intende coinvolgere, per questa fattispecie, il consiglio provinciale». (GN)

Nel mirino i fratelli Mallia e Mandarà **Mpa scrive ad Antoci: risolvere presto i casi di incompatibilità**

Daniele Distefano

Prima o poi i nodi vengono al pettine: antico detto di saggezza popolare che nel palazzo di viale del Fante era stato posto nel dimenticatoio non appena qualcuno accennava all'anomalia di avere due coppie di fratelli, entrambi della maggioranza, di cui uno assessore e uno consigliere, ossia un classico caso in cui appare inevitabile porsi l'abusata ma non inutile domanda "quis custodiet custodes?".

Ora, sulla questione incompatibilità si registra una presa di posizione e conseguente iniziativa da parte dei consiglieri del Movimento per l'Autonomia, Paolo Rocuzzo, Rosario Burgio e Pietro Barrera. In una interrogazione rivolta al presidente Franco Antoci e al presidente del Consiglio Giovanni Occhipinti, infatti, i tre esponenti autonomisti constatano che nella giunta dell'ente di viale del Fante «esistono due casi di palese incompatibilità che ad oggi non sono stati risolti» in evidente contrasto con il dettato della legge regionale n. 6 del 5 aprile 2011 che, all'art. 5, recita "non possono fare parte della giunta il coniuge, gli ascendenti ed i discendenti, i parenti e gli affini sino al secondo grado, del presidente della provincia, di altro componente della giunta e dei consiglieri provinciali" e che nel successivo articolo 13 sancisce che le disposizioni in essa

contenute producono effetti a decorrere dall'1 gennaio 2012.

E' evidente a cosa i consiglieri Rocuzzo, Burgio e Barrera si riferiscano, cioè ai fratelli Mallia, l'uno, Salvo, assessore, e l'altro, Giovanni, consigliere, e ai fratelli Mandarà di cui Piero è assessore e Salvatore è consigliere. Vista l'imminenza dell'entrata in vigore dei termini di incompatibilità dettati dalla legge, i tre consiglieri provinciali Mpa chiedono ad Antoci se abbia preso in considerazione i due casi, come pensa di risolverli dal momento che Antoci può limitarsi a provvedimenti di revoca e nomina all'interno della giunta e non anche del consiglio provinciale, se e quando intenda dare applicazione alla legge in questione e se comunque intenda coinvolgere, sulla vicenda, il consiglio provinciale. ◀

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

Università, tra chiusure e «fuoco amico»

Minardo e Di Raimondo. Il deputato e il presidente del Cui replicano a Incardona: «Dov'era mentre l'ateneo affondava?»

MICHELE BARBAGALLO

Il giorno dopo l'attacco dell'on. Incardona verso il presidente del Consorzio Universitario Ibleo, Enzo Di Raimondo, scende in campo l'on. Nino Minardo che contesta quello che definisce "colpo da fuoco amico".

"Mi spiace molto la presa di posizione di Incardona - dice Minardo - La giudico inopportuna, fuori luogo e soprattutto fuori tempo, perché dopo settimane e settimane di acceso dibattito sul tema dell'università, credo che in questa fase di tutto si sentiva il bisogno tranne che di un suo intervento sulla materia. Oltre a rinnovare piena fiducia e stima nei confronti del presidente Di Raimondo e dell'intero cda del Consorzio per il grande lavoro che hanno svolto e stanno svolgendo, ricordo che stiamo parlando di un'emergenza dovuta in gran parte ad una convenzione che definire atto capestro è un complimento, firmata un anno fa non da questo presidente. In ogni caso ritengo che sul tema dell'università sia opportuno ancora oggi continuare a lavorarci". Minardo fa anche autocritica alla classe politica dirigente.

"Non si dovevano attendere tre mesi per farci dire ancora no dall'università di Catania. Il no era arrivato a giugno, ribadito a luglio, poi ad agosto. Non c'era bisogno di aspettare settembre o ottobre per una nuova ennesima risposta negativa. Ho anche detto che mi sarei rivolto ad altri atenei che erano interessati. Avremmo potuto dare l'opportunità agli studenti di seguire comunque gli studi a Ragusa, anche se non con Catania e non certo per colpa iblee. Certo, adesso non ci sono più i tempi tecnici, ma non si può continuare a piangere sul latte versato. Dobbiamo guardare avanti. Noi dobbiamo dare risposte a loro e ritengo urgente che il Consorzio Universitario

con il suo cda, così come ho già proposto da tempo, istituisca una sua commissione che valuti gli studenti più meritevoli e bisogni e a questi dia sostegno economico tangibile e concreto per consentire loro di proseguire gli studi. Non possiamo sottrarci a tale ipotesi perché

Idv attacca sul silenzio del Comune

(m.b.) La polemica sull'università, e sulla chiusura di Agraria e giurisprudenza, è approdata anche in Consiglio comunale. Italia dei Valori ha accusato l'Amministrazione comunale di non essersi degnata di fare almeno una comunicazione alla città per segnalare la chiusura delle due facoltà. Lo ha detto in aula il consigliere comunale Salvatore Martorana: "Perché l'Amministrazione non si è sentita in dovere di dare comunicazione alla città, sapendo bene l'attesa che c'era negli studenti, rispetto il loro futuro di formazione?". A rispondere il vicesindaco Giovanni Cosentini che ha addebitato tali decisioni al rettore, intransigente nella scelta in base all'accordo di transazione del giugno dello scorso anno, in cui si diceva a chiare lettere che agraria e giurisprudenza sarebbero state chiuse se non fosse decollato il quarto polo, così come avvenuto.

altrimenti sarebbe un totale fallimento".

Minardo, che contesta anche i tempi della burocrazia che hanno fatto perdere molto tempo nel confronto tra Ragusa e Catania, non manca di evidenziare l'aspetto politico della vicenda. "Non dico nulla di nuovo se ricordo a me stesso e a tutti gli attori politici della provincia, alcuni dei quali dovrebbero essere alleati del Pdl, Incardona compreso, che cavalcare l'onda dell'antipolitica serve a poco. Oggi più che mai, in un momento di grande crisi economica, il disagio sociale dei cittadini chiede che la classe politica si faccia carico di essere propositiva e lavorare per obiettivi. Continuare a perseverare negli errori, a riversare le proprie frustrazioni politiche su altri, non farà altro che produrre un allontanamento dei cittadini dalla classe politica. Non sono disposto a questo tipo di dialettica politica, lo sono uno che mira alla concretezza. Ed allora, lavoriamo insieme e impegniamoci per i temi veri che riguardano il rilancio della nostra provincia. Le sterili polemiche di partito, lasciamoli da parte, sia esse provengano dallo stesso partito, o dagli alleati e perfino dagli avversari. Mettiamo da parte queste logiche da tiro a bersaglio. Del resto il fuoco amico tra alleati è politicamente incomprensibile".

E non si fa attendere anche la replica del presidente Di Raimondo: "Incardona ha utilizzato in abbondanza il veleno della demagogia facile. Sicuramente devo ringraziare tanti per l'impegno che si è cercato di mettere in campo, in particolare il prefetto Cagliostro di cui ho apprezzato concretezza e sensibilità, ma in questa delicata e complessa vicenda, non ho il ricordo di nemmeno una sola goccia di sudore dell'on. Incardona. Incardona ha forse perso l'occasione per dimostrare di possedere memoria storica, serenità e onestà di giudizio".

COMISO. Ieri l'ultimo sopralluogo. Lunedì consegna dei lavori per manutenzione al serbatoio

Collaudo dell'aeroporto Iter verso la conclusione

COMISO

●●● Verso la conclusione l'iter per il collaudo dell'aeroporto di Comiso. Ieri mattina, è stato effettuato l'ultimo sopralluogo della commissione presieduta da Leonida Giannobile, che dovrà rilasciare, da qui a qualche settimana, il

certificato di collaudo. Tutti gli adempimenti sono stati completati, con esito positivo e, a questo punto, rimane solo da completare gli atti amministrativi. In precedenza, nel luglio scorso, erano state completate le procedure per il certificato di agibilità. Sono le "ulti-

me fatiche di Ercole" per il sindaco Giuseppe Alfano, che ha dedicato buona parte del suo mandato amministrativo al varo dell'aeroporto di Comiso ed alla soluzione di vari problemi burocratici ed amministrativi e che, di recente, si è trovato di fronte anche l'ostacolo della mancata firma del decreto di assistenza al volo, da parte del ministro Tremonti. Si ovvierà, per ora, con il finanziamento della Regione siciliana che coprirà i costi per tre anni. Un appello alla società di

gestione, Soaco spa. "Ormai non può più tergiversare e spero bruci le tappe per rendere operativo l'aeroporto coi primi veri decolli e atterraggi di aerei".

E lunedì saranno consegnati i lavori di straordinaria manutenzione del serbatoio dell'aeroporto. Ad eseguirli sarà l'impresa Ghea s.r.l di Ragusa che si è aggiudicata la gara d'appalto per un importo complessivo di circa 100.000 euro. Saranno completati entro 120 giorni. (FC)

Vittoria

POLEMICA. Respinto ricorso di Forza del Sud e Movimento Democratico Territoriale

Consiglio comunale, il Tar etneo conferma l'attribuzione dei seggi

Il sindaco: «Battaglia vinta, non si può essere ostaggio di minoranza»

Incardona: «Chiederemo al Cga il verdetto. Dei brogli elettorali si occuperà la magistratura penale». Lo scontro sul caso Amiu

DANIELA CITINO

Che la vittoria giudiziaria sarebbe arrivata "fiscia come l'olio" se lo sentiva già. Il premio di maggioranza è, e rimane, appannaggio di chi ha vinto le elezioni. Il sindaco riprova il "gusto" della vittoria. Dopo quella elettorale, è arrivata quella giudiziaria: il Tar di Catania, legittimando l'attribuzione dei seggi, sancito dalla Commissione elettorale presieduta dal dott. Palazzolo, dà torto al ricorso inoltrato da Forza del Sud e da Movimento Democratico Territoriale che, insieme, avevano posto l'indice accusatorio sia sulla scorretta interpretazione della norma sia su presunti brogli elettorali. Ora il Tar chiude definitivamente il capitolo. Diciotto seggi alla maggioranza, dodici all'opposizione.

«Dedico la vittoria alla città che potrà contare sui benefici della stabilità governativa mettendo al riparo il Consiglio comunale dai possibili tentativi di mercificazione», commenta il sindaco paragonando quest'ultima battaglia a quella

combattuta contro il gigante petrolifero Panther Eureka. Accanto al sindaco, gli avvocati Angela Bruno e Carmelo Giurdanella. «Da professionista passionale quale sono, ho avvertito tutta l'emozione della vittoria, anche se giuridicamente era semplice uscire ad ottenerla. Non si può far dire al legislatore quello che non ha mai detto» ribatte l'avvocata ribadendo la chiarezza di una norma che mette fuori gioco chi non supera lo sbarramento del 5% e assegna al vincitore il premio di maggioranza. «Adesso che faranno? Occuperanno anche il Tar?» si domanda ironicamente il sindaco riaccendendo i riflettori sulla polveriera del caso Amiu di recente esplosa in

bagarre e occupazione consiliare.

A rispondergli, contrattaccando, è il deputato di Forza del Sud, Carmelo Incardona. «Nicosia - dice - dimostra di non sapere distinguere le diversità di alcuni organi giudiziari, le competenze dei giudici, le differenze tra magistratura penale e magistratura amministrativa. Cosa c'entrano i brogli elettorali con il rigetto del Tar? Legittima era la richiesta dei consiglieri e atteso il pronunciamento del Tar chiederemo al Cga il verdetto finale. Dei brogli elettorali si occuperà la magistratura penale. Noi attendiamo il responso su fatti circostanziati che appaiono gravi e che hanno minato la libera competizione democratica in occa-

sione delle scorse amministrative».

Derve antidemocratiche che preoccupano anche il sindaco. «Non è accettabile - ribatte - che un organo democratico come il Consiglio comunale diventi ostaggio di una minoranza politica che aizza pericolosamente gente, non solo disperata, ma ai confini con la legalità» ribatte chiarendo di avere dato all'Amiu indicazioni specifiche sui criteri di assunzione. «La graduatoria va rispettata per l'impiego degli operatori ecologici, invece vanno documentate le chiamate dirette per specifiche professionalità» dice Nicosia svelando la sua «verità» nei confronti del suo acerrimo avversario. «Aiello presenta mozioni su mozioni - ribatte - per evitare lo spauracchio della raccolta differenziata che per noi invece sta cima a tutto e che è attesa da tutta la città da decenni. Differenziando, avremo un risparmio nettissimo sui costi della Tarsu».

Differenziata voluta anche da Forza del Sud. «Non la mettiamo in discussione - ribatte Incardona - semmai il problema è che l'Amiu non sarà in grado di concorrere alla gestione di questo servizio proprio per la gestione dell'amministrazione Nicosia. Il sindaco deve fare chiarezza su alcune questioni che attengono al rispetto della legalità come il reclutamento ad personam e a fini elettorali del personale a tempo determinato che presta servizio in azienda».

Scicli, l'«effetto» Montalbano sulle presenze turistiche

SCICLI

●●● "Una scelta fatta nel tempo che sta raccogliendo i suoi frutti. Abbiamo creduto nel fenomeno Montalbano, ci continuiamo a credere e siamo sempre più convinti che è l'asso vincente per il nostro territorio", commenta così il sindaco di Scicli, Giovanni Venticinque, la notizia che prossimamente, sugli schermi della BBC, andrà in onda l'intera serie tv su Salvo Montalbano, girata tra Scicli, Ragusa, Punta Secca e altre zone della provincia. La rete ammiraglia della Televisione inglese, quindi, ha abbracciato il progetto Montalbano.

"Con soddisfazione siamo venuti a conoscenza che la Bbc ha acquistato l'intera serie de "Il Commissario Montalbano" che sarà trasmessa in chiaro su Bbc4, in prime time e sottotitolata - conclude il primo cittadino - prova ne è che il fenomeno Montalbano è un prodotto vin-

cente".

E mentre Scicli si prepara ad entrare nelle case degli inglesi, l'Amministrazione comunale divulga il report dei flussi turistici in questi mesi estivi, fra luglio e settembre. I dati ufficializzati ieri dall'assessore al turismo del Comune di Scicli, Angelo Giallongo, sono stati rilevati dalla «Ati Italo Barocco», che gestisce i siti culturali della chiesa di Santa Teresa, Palazzo Spadaro e la stanza di Montalbano. I paganti a palazzo Spadaro (il ticket è di un euro per ciascun sito) sono stati, durante il trimestre, 3.000. La chiesa di Santa Teresa, che ospita gli affreschi ex voto restaurati del convento della Croce, sono stati 2.100. La stanza di Montalbano, al primo piano del Comune, è stata visitata da 7.130 persone. "La maggior concentrazione di presenze si è registrata in agosto, come è facile intuire, mese che totalizza oltre il 50% del fatturato

turistico del trimestre - dice Giallongo - fatto confortante, ancora in ottobre la presenza turistica è significativa in città, complice anche la bellissima mostra di Corto Maltese, ospitata fino al 16 ottobre a palazzo Scimone. I dati dell'ultimo trimestre confermano quelli del trimestre precedente forniti stavolta dalle strutture ricettive". Dal 16 maggio al 6 giugno a Scicli si erano registrati 8.356 pernotti, così suddivisi: dal 16 al 22 maggio 1.126 pernotti, dal 23 al 29 maggio 1.742 pernotti, dal 30 maggio al 6 giugno 5.490 pernotti. Il totale faceva 8.356 presenze. Il dato complessivo sul centro storico di Scicli è di un +30% rispetto allo stesso periodo del 2010. Dato legato al fenomeno Montalbano ed al marchio Unesco che hanno permesso alla città ed al suo territorio di entrare nel circuito dei siti da visitare perchè fra i più belli del mondo. (**PID*)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

DEMOCRATICI. Il presidente del partito «Ci vuole entrare in giunta e fuori dal partito». Lumia: «Ci rispetti» Il governatore: «Meschino calcolo politico»

La Bindi contro Lombardo e il Pd si spacca

Giuseppina Varsalona

PALERMO

●●● All'indomani della lettera aperta al segretario nazionale Pd Pierluigi Bersani dei 19 deputati all'Ars per sostenere la linea del capogruppo contro quella del segretario, si apre una frattura fortissima non solo tra l'area Cracolici e quella di Lupo, ma anche tra Roma e Palermo. Con il

presidente del Pd Rosy Bindi che da Catania manda un assist ai firmatari che chiedono l'ingresso di politici in giunta: «Questo gruppo di deputati che sostiene Lombardo è fuori dalla linea del partito nazionale e regionale, non rispetta il percorso congressuale e neanche la volontà degli elettori e degli iscritti, i quali devono essere interpellati attraverso un referendum prima di fare una scelta che

smentisce il congresso e le direzioni regionale e nazionale». In un Pd sempre più in fibrillazione si distinguono infatti l'ala che fa capo a Cracolici, che sostiene la necessità di un ingresso in giunta con esponenti di chiara indicazione Pd, dall'altro il segretario Lupo, artefice di una linea attendista (prima le elezioni anticipate e l'alleanza ufficiale col Terzo Polo, poi il governo). «La Bindi ri-

spetti il Pd siciliano - rispondono Lumia e Cracolici, dal convegno sulla Sanità, organizzato da Demos -. Indietro non si torna. Del centrodestra e del 61 a 0 non abbiamo nostalgia». Parole che spingono l'assessore alla Sanità Russo a ringraziare i democratici «per aver appoggiato il progetto della riforma sanitaria». La Bindi si spinge a chiedere le dimissioni di Lombardo per le vicende giudiziarie: «Faccia quello che ha fatto Penati. Si dimetta e siamo a posto». A stretto giro la secca risposta di Lombardo: «La Bindi non per ragioni di rigore morale ma per puro e meschino calcolo politico offende una persona, fingendo di scambiare un rinvio a giudizio per una sentenza inappellabile». Per Musotto: «Non si dovrebbero commentare fatti che non si conoscono».

Lupo, dal canto suo, non vede nulla di clamoroso nella lettera: «Non mi pare che i firmatari chiedano l'immediato ingresso di politici in giunta. Un governo politico può nascere solo da una verifica elettorale. Credo che la consultazione democratica sia il modo migliore per trovare la sintesi del partito». Ancora una volta a cercare la "terza via" è l'area "Innovazioni", con Nino Papania, che propone di «continuare a costruire l'alleanza politica e da qui alle elezioni anticipate rafforzare l'esecutivo attuale con uomini indicati dal Pd, ma non politici». (GVA)

I NODI DELLA REGIONE

LOMBARDO ANNUNCIA CHE LA FINANZIARIA SARÀ MODIFICATA. LA NORMA CRITICATA DA TUTTI I PARTITI

Retromarcia sui tagli alle indennità Salvi i compensi di sindaci e assessori

Protesta dell'Anci: «La Regione ha confermato i tagli per i Comuni. Significa che i sindaci non potranno utilizzarli per i servizi al cittadino. Così chiudiamo bottega. La Chinnici risolve o si dimetta».

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Nel giorno in cui scatta la rivolta dei sindaci, si rafforza la protesta dei sindacati ed emergono i malumori dell'Ars verso la giunta di tecnici, Lombardo è costretto ad ammettere che la Finanziaria appena approvata in giunta sarà modificata. Cambierà proprio la parte che prevede l'azzeramento o quasi dei compensi per consiglieri comunali e assessori che - in base al testo attuale - guadagneranno l'80% e il 90% in meno dei sindaci. E gli stessi primi cittadini vedrebbero ridotti del 20% i loro stipendi.

Il presidente raccoglie così il malessere espresso dall'Udc e soprattutto dall'area interna all'Mpa che fa capo a Lino Leanza. «Non sono d'accordo neppure io a tagliare le indennità ai consiglieri comunali piuttosto che ai sindaci» ha detto ieri Lombardo aggiungendo che «soprattutto nei piccoli Comuni questi amministratori raccolgono indennità modeste».

La norma è stata criticata da tutti i partiti. Il Pid ha preso le distanze con Rudy Maira, l'Udc con Giovanni Ardizzone, il Pdl con Salvo Pogliese e il Pd con Pino Apprendi. Segnale di un'insofferenza che i parlamentari ormai non nascondono più verso una Finanziaria scritta da un tecnico, Gaetano Armao, che taglia linfa vitale ai sistemi politici (i consiglieri comunali sono l'avamposto delle varie galassie elettorali). Una situazione che non ha nascosto soprattutto Riccardo Savona, deputato fra i più vicini a

Lombardo e presidente della commissione Bilancio: «I tecnici sono delegati dalla politica. Non dovrebbero agire contro la politica». Savona dubita che questa manovra avrà vita facile in Parlamento perché «crea una serie di fondi per le imprese e lo sviluppo con ingenti capitali tutti gestiti dall'assessore all'Economia. Un sistema che spoglia i poteri del Parlamento». È già scattato il braccio di ferro fra l'Ars e Armao: né è il segnale la bocciatura proprio in commissione Bilancio di un piano di investimenti da circa 200 milioni per l'informatizzazione della Regione.

L'assessore ieri ha mostrato self control auspicando che «la bocciatura del piano sia solo il frutto di una lettura troppo rapida. Forniremo i chiarimenti necessari alla commissione» Armao prova a resistere invece al pressing per modificare la Finanziaria probabilmente più impopolare della storia: «Stiamo allineandoci alle manovre dello Stato, che ha imposto tagli per un miliardo. Ma se qualcuno vuole comunque utilizzare l'Autonomia statutaria per difendere pri-

vilegi e resistere all'azione di risanamento, faccia pure. Noi stiamo almeno provando a fare investimenti oltre che tagli».

Ma proprio i limiti di bilancio destinati agli investimenti hanno scatenato ieri la protesta dell'Anci: «La Regione ha confermato il taglio di 80 milioni già fatto l'anno scorso - rileva il presidente Giacomo Scala (Pd) -. Ma dei 750 milioni stanziati nella bozza di Finanziaria, 200 sono obbligatoriamente destinati a spese di

investimento. Significa che i sindaci non potranno utilizzarli per i servizi al cittadino. Così chiudiamo bottega. Altro che welfare. Anche perché i 200 milioni per investimenti dovrebbero arrivare da un mutuo. Alla fine il budget reale per gli enti locali sarebbe di appena 550 milioni. Se aggiungiamo il taglio di 600 fatto dallo Stato...». L'Anci chiede all'assessore alla Funzione pubblica Caterina Chinnici «di risolvere la questione o dimettersi. Se i tagli non saranno azzerati scavalcheremo il governo e ci rivolgeremo direttamente all'Ars».

Pronti a scendere in piazza anche i sindacati contro i tagli al personale. Per Claudio Barone della Uil «è assurdo chiudere l'Aran e non rinnovare il contratto dei regionali. E bisogna anche prorogare i contratti di 750 lavoratori della Protezione civile, dell'ex Agenzia per i rifiuti e dell'Ambiente». Mentre per Michele Palazzotto e Enzo Abbinanti della Cgil «con la creazione del bacino unico del personale il governo prepara il terreno a nuove clientele e allo smantellamento del sistema di rapporti sindacali».

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Una circolare Inpdap illustra gli effetti previdenziali delle disposizioni previste dal dl 78/2010

P.a., il taglio non tocca le pensioni

Sulla parte di stipendio ridotta si pagano comunque i contributi

DI DANIELE CIRIOLI

Il taglio degli stipendi pubblici non tocca le pensioni. Infatti, sulla quota ridotta delle retribuzioni (in misura del 5-10%), operati agli impieghi statali con stipendi sopra i 90 mila euro per il triennio 2011/2013, devono comunque essere pagati i contributi previdenziali. A precisarlo è l'Inpdap, nella nota operativa n. 22/2011, illustrando i riflessi contributivi sulle misure di contenimento della spesa in materia di impiego pubblico introdotte dalla manovra estiva dello scorso anno. L'istituto precisa, inoltre, che lo stop triennale degli adeguamenti retributivi e delle progressioni di carriera, invece, determina automaticamente un ridotto versamento contributivo e, quindi, una minore copertura pensionistica.

Stop agli aumenti retributivi. Le misure analizzate dall'Inpdap sono tre, e tutte previste dall'articolo 9, commi 21 e 2, del dl n. 78/2010, convertito dalla legge n. 122/2010. La prima di queste prevede, per gli anni 2011, 2012 e 2013, il blocco senza successivi recuperi dei meccanismi di adeguamento retributivo al personale (ex all'articolo 3 del dlgs n. 165/2001). In sostanza, come peraltro chiarito dal ministero della pubblica amministrazione (circolare n. 12/2011), questa misura prevede nei confronti del predetto personale, per il triennio 2011/2013, l'interruzione di tutti gli automatismi stipendiali, la cui naturale data di maturazione slitta di tre anni (a ripartire).

Per ciò che riguarda i riflessi previdenziali, spiega l'Inpdap, l'imponibile contributivo non subisce variazioni a seguito dei

mancati aumenti retributivi; pertanto, le amministrazioni datori di lavoro sono tenute a versare i contributi, per la quota a proprio carico e per quelle a carico dei lavoratori, in misura corrispondente alle retribuzioni effettivamente erogate.

Stop alle progressioni di carriera. La seconda misura è il blocco delle progressioni di carriera, comunque denominate, per gli stessi anni (2011/2013) e per lo stesso personale individuato dall'articolo 3 del T.u. sul pubblico impiego (dlgs n. 165/2001), le quali (progressioni) hanno effetto, per il predetto triennio, esclusivamente ai fini giuridici. L'Inpdap precisa che, per le progressioni interessate al blocco, in pratica, il lavoratore acquista la posizione/qualifica superiore mediante promozione, ma senza la relativa remunerazione che otterrà soltanto a partire dall'anno 2014 in poi. Anche in questo caso, per quanto concerne i riflessi previdenziali, l'imponibile contributivo non subisce variazioni a seguito dei mancati aumenti retributivi; pertanto, le amministrazioni datori di lavoro sono tenute a versare i contributi, per la quota a proprio carico e per quelle a carico dei lavoratori, in misura corrispondente alle retribuzioni di fatto corrisposte.

Riduzione stipendi. Diverso è il discorso sulla riduzione straordinaria degli stipendi pubblici. L'articolo 9, comma 2, del dl n. 78/2010 prevede che, dal 1° gennaio 2011 e fino al 31 dicembre 2013, i trattamenti economici dei dipendenti superiori a 90 mila euro lordi sono ridotti del 5% per la parte eccedente tale importo e fino a 150 mila euro, nonché del 10% per la parte eccedente i 150 mila euro. La stessa norma inoltre precisa che «la riduzione... non opera ai fini previdenziali». In questo caso, spiega l'Inpdap, la previsione normativa è esplicita nel garantire la tutela previdenziale, per cui la riduzione retributiva non determina la corrispondente riduzione della base imponibile ai fini contributivi e previdenziali. Pertanto, le amministrazioni devono calcolare i contributi sull'intera retribuzione, senza cioè tener conto della riduzione del 5-10%, e denunciarli e versarli sia per la quota a proprio carico che per la quota a carico dei lavoratori.

— Riproduzione riservata —

I TAGLI E LE PENSIONI

GLI STOP TRIENNALI (2011/2013)

- Aumenti retributivi
- Progressioni di carriera
- Riduzione stipendi (5-10%)

RIFLESSI PREVIDENZIALI

Rilevano ai fini del versamento dei contributi, che vanno calcolati sulla retribuzione effettivamente erogata

Non rileva ai fini del versamento dei contributi, che sono calcolati su tutto lo stipendio senza considerare il taglio

Il ministro Fitto all'assemblea Anci di Brindisi: insediamento entro la prossima settimana

Parte il tavolo governo-enti locali

I temi: patto di stabilità, costi della politica e le riforme

da Brindisi
FRANCESCO CERISANO

Parte il tavolo di confronto tra governo ed enti locali su patto di stabilità, costi della politica e riordino dei livelli istituzionali. Entro la prossima settimana si insedierà presso il ministero degli affari regionali la commissione paritetica istituita dal governo su richiesta dell'Anci. E la tabella di marcia prevede tempi stretti: 90 giorni per arrivare a elaborare soluzioni non imposte dall'alto ma concertate. Lo ha promesso alla platea dei sindaci riuniti a Brindisi per l'assemblea dell'Anci il ministro per i rapporti con le regioni, Raffaele Fitto. Entro la prossima settimana, secondo le previsioni del ministro, dovrebbe arrivare a definizione anche il tavolo con i governatori sul trasporto pubblico locale.

Fitto ha invece chiuso la porta alla proposta del presidente dell'Associazione dei comuni, Graziano Delno, di rimodulare il patto di stabilità sul modello tedesco (si veda *ItaliaOggi* di ieri). «Non dobbiamo perdere di vista le peculiarità del nostro paese», ha dichiarato Fitto, «è impensabile importare tout court il Patto tedesco in Italia perché la Germania non ha il nostro livello di debito. Non possiamo prescindere dal taglio della spesa pubblica, ma al tempo stesso dobbiamo far riprendere la crescita del paese».

Il Patto sarà dunque un terreno su cui governo e comuni sono destinati a giocare una partita tutta interna. Una partita che vedrà scendere in campo tutti i giocatori, nessuno escluso. Compreso il ministro dell'economia, Giulio Tremonti. «Dobbiamo lavorare insieme e valorizzare la collegialità del consiglio dei ministri», ha chiosato Fitto in risposta all'auspicio del sindaco di Roma, Gianni Alemanno, che giovedì aveva chiesto di non appiattire sulla persona del numero uno di via XX Settembre il dibattito in commissione. «Oggi più che mai c'è bisogno di coesione istituzionale, come ha ricordato il presidente della repubblica, Giorgio Napolitano», ha risposto Fitto.

L'agenda dei problemi su cui la commissione Fitto dovrà misurarsi è lunga. E a ricordarla ai ministri è lo stesso Alemanno: cancellazione delle province per trasformarle in enti di secondo livello («mantenendo però quelle non eliminabili per le caratteristiche geografiche dei territori»), accorpamento di alcune regioni, senato delle autonomie, riduzione del numero dei parlamentari, ripresa degli investimenti, sblocco dei residui per velocizzare i pagamenti dei comuni alle imprese, soprattutto quelle edili.

«In realtà gli effetti depressivi del patto di stabilità lo sop-

portano le imprese che vengono pagate nella migliore delle ipotesi a otto mesi», ha denunciato il presidente dell'Ance Puglia, Salvatore Matarrese. «Ance e costruttori devono portare avanti una battaglia comune perché sono a rischio i posti di lavoro, soprattutto al Sud. Solo in Puglia se ne sono persi 14 mila nel settore edile». Una via d'uscita potrebbe essere il prossimo decreto sviluppo che Alemanno si augura contenga misure non ulteriormente depressive per il comparto dei comuni. Tra gli interventi che secondo il sindaco di Roma dovrebbero trovare posto nel provvedimento c'è il finanziamento delle piccole opere e l'incremento delle deroghe al patto di stabilità, escludendo dai vincoli contabili gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria.

Un altro nodo cruciale su cui i sindaci promettono battaglia è l'estensione del patto di stabilità ai comuni sopra i 1.000 abitanti. Secondo l'Ifel avrebbe effetti paradossali: ridurre di un miliardo di euro il contributo finanziario sui comuni sopra i 5 mila abitanti e scaricarlo a

partire dal 2013 sui mini-enti

La classe politica e i cittadini

È la più utile delle cariche istituzionali, quella che lavora di più, con meno privilegi e con lo stipendio più vicino a quanto ritenuto congruo dai cittadini. I sindaci sono percepiti dall'opinione pubblica come i politici meno spreconi. A rivelarlo è un'indagine realizzata da Cittalia (Fondazione Anci ricerche) in collaborazione con Swg e presentata ieri a Brindisi. Il sindaco è di gran lunga considerato la carica più utile dell'arco istituzionale (73% contro il 72%

del presidente del consiglio, il 41% dei parlamentari, il 36% del consigliere regionale e solo il 24% del presidente di provincia). E prevale anche nella percezione dell'impegno profuso, sopravanzando nuovamente la figura del presidente del consiglio (72% contro 71%, mentre i parlamentari sono ritenuti i più fannulloni). Se dall'impegno si

passa ad analizzare i privilegi la classifica si ribalta. Questa volta sono i parlamentari ad essere additati come le vere «sanguisughe» di stato (93%), seguiti a ruota dai ministri e dai consiglieri

regionali. Fanalino di coda sono invece i sindaci e gli assessori dei piccoli comuni.

Ma le vere sorprese spuntano se si parla di stipendi, veri o presunti, dei politici. Un parlamentare guadagna in media 23 mila euro al mese, molto di più di quanto pensano i cittadini (15 mila) e enormemente di più di quanto gli interpellati dal sondaggio ritengono giusto (4.150 euro). I sindaci dei piccoli comuni rappresentano invece il rovescio della medaglia. Gli interpellati dall'indagine non immaginano che il primo cittadino di un piccolo centro guadagni solo 2 mila euro al mese e pensano invece che ne prenda 5.800. La conclusione è che per l'87% degli intervistati i parlamentari guadagnano troppo rispetto alle responsabilità che hanno, seguiti da consiglieri regionali (81%), presidenti di provincia (79%), ministri (78%), presidenti di regione (76%), presidente del consiglio (67%), sindaci di una grande città (55%) e sindaci di piccoli centri (36%). Quelli che più di tutti, secondo gli italiani, si meritano lo stipendio.

Reproduzione riservata

C'è un tetto sui buoni pasto: non superabile quota 5,29 €

Il buono pasto non concorre a costituire reddito da lavoro dipendente fino alla soglia prevista dall'articolo 51 del Tuir, oggi fissata a 5,29 euro. La quota eccedente tale soglia, pertanto, costituisce reddito imponibile e soggetta alle ritenute fiscali e previdenziali. Ne consegue che un ente locale non può incrementare il valore del singolo buono pasto per i propri dipendenti oltre la soglia di 5,29 euro in quanto, in tali casi, vige il divieto, imposto dall'articolo 1, comma 9 della manovra correttiva 2010, di incrementare fino al 2013, il trattamento economico (anche quello accessorio) dei dipendenti pubblici, rispetto a quello goduto nel 2010. Lo ha sancito la sezione regionale di controllo della Corte dei conti Toscana, nel testo del parere n. 187/2011 con il quale ha fatto chiarezza sui riflessi contenuti nel divieto imposto alle Pa di aumentare il trattamento economico ai dipendenti, con riguardo al valore del buono pasto.

Rispondendo a un'apposita richiesta proveniente dalla Provincia di Prato, in merito alla possibilità di incrementare il valore del buono pasto ai propri dipendenti portandolo da 5,29 a 7,50 euro, il collegio toscano ha rilevato che la natura giuridica del buono pasto è quella di essere un'agevolazione di carattere assistenziale, non costituendo un elemento integrativo della retribuzione. Ma solo entro certi limiti, che il legislatore ha infatti posto all'articolo 51, comma 2 del Tuir. In pratica, il buono pasto ha valore di ristoro solo se il suo valore non supera la soglia di 5,29 euro. L'importo che eccede tale limite concorre alla formazione del reddito imponibile e quindi del trattamento economico complessivo (è questo, ad esempio, il caso del personale appartenente al comparto ministeri che beneficia di un buono pasto pari a 7 euro), perdendo la sua natura puramente assistenziale. Da ciò consegue, rileva la Corte toscana, che il divieto di aumentare ai dipendenti, per il triennio 2011-2013 «il trattamento ordinariamente spettante per l'anno 2010», così come prescritto dal citato articolo 9, comma 1 del dl n. 78/2010, sia violato se l'amministrazione locale intende incrementare il valore del buono pasto oltre la soglia di 5,29 euro. In più, la Corte ha rilevato che il buono pasto va sempre incluso nel computo della spesa di personale ai fini del rispetto dei commi 557 e 562 della lf 2007, che gli enti locali sono tenuti a perseguire.

Antonio G. Paladino

—© Riproduzione riservata—■

La dichiarazione sostitutiva per i contributi a enti privati

La pubblica amministrazione che intende erogare un contributo ad enti privati, potrà accertare la sussistenza delle condizioni previste dall'art. 6, comma 2, del dl n. 78/2010, ove si prevede che la titolarità degli organi collegiali di chi riceve contributi a carico delle finanze pubbliche è onorifica, attraverso una dichiarazione sostitutiva di atto notorio. Inoltre, stante l'ampiezza e la genericità della disposizione richiamata, per organi collegiali devono intendersi anche gli organi di controllo. Lo ha messo nero su bianco la sezione regionale di controllo della Corte dei conti Campania, con il parere n. 336/2011 che ha fatto luce sulla portata delle disposizioni recate dall'articolo 6, comma 2, della manovra correttiva del 2010. In tale norma, si prevede che dal 31 maggio 2010, la partecipazione agli organi collegiali, anche di amministrazione degli enti che ricevono contributi a carico delle pubbliche finanze, è onorifica. Se previsti i gettoni di presenza, la norma rileva che questi non potranno superare l'importo di 30 euro a seduta. In caso di violazione, si determina la responsabilità erariale e la nullità degli atti adottati. La Provincia di Napoli richiedeva l'intervento della Corte, per conoscere quale fosse il mezzo più adatto per accertare l'adeguamento degli enti privati a quanto disposto dalla norma richiamata, prima di erogare, a favore degli stessi, contributi o utilità a carico delle casse dell'ente provinciale. La Corte campana ha rilevato che è necessario che la p.a. proceda preliminarmente alla verifica delle condizioni imposte dalla legge, prima di procedere alla corresponsione di contributi a carico dei propri bilanci. Il mezzo idoneo altro non è che la dichiarazione sostitutiva di atto notorio (ex artt. 38 e 47 del dpr n. 445/2000). In tale documento il legale rappresentante dell'ente dovrà attestare che la partecipazione agli organi collegiali dell'ente e la titolarità di detti organi, siano effettivamente onorifiche, con espresso richiamo alla consapevolezza delle sanzioni previste in caso di dichiarazione non veritiera o di falsità negli atti. Inoltre, ha concluso la Corte, in relazione alla locuzione «organi collegiali» contenuta nella disposizione in esame, l'ampiezza e la genericità di questa portano a non ravvisare distinzioni relativamente alla natura o alla composizione degli organi destinatari della norma. Ne consegue che in essa vanno ricompresi anche gli organi di controllo senza alcuna eccezione.

Antonio G. Paladino

© Riproduzione riservata

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Napolitano: "Ora ci vuole sobrietà"

Il presidente in Piemonte: "Federalismo sì, ma senza attese miracolistiche"

DAL NOSTRO INVIATO
UMBERTO ROSSO

CUNEO — «Sì, lo so che può sembrare strano, perfino assurdo, chiamare alla sobrietà, all'umiltà di questi tempi. Alla necessità di vivere in modo più solidale. Ma non dobbiamo avere paura di richiamarci a questi valori che sono i migliori della nostra grande storia». A chi si sia rivolta la lezione di «morale» di Giorgio Napolitano la platea di Cuneo non fa fatica a capirlo, come dimostra l'applauso che scroscia al teatro Toselli, nel convegno per i 150 anni che diventa (anche nelle parole del presidente emerito della Consulta, Gustavo Zagrebelsky) un processo al clima di volgarità e di corruzione che domina oggi la scena. «Dobbiamo restituire dignità alla politica, ritrovare il senso della cosa pubblica che appartiene a tutti noi», è l'appello del capo dello Stato. E per riprendersi la buona politica (che può diventare «sporca» solo se «deleghiamo sempre a qualcun altro» il compito di farla) si rivolge soprattutto ai giovani, ai tanti in sala ma l'invito è destinato a tutti i ragazzi del paese, «perché contiamo su di voi, per riabilitarla e rilanciarla nella nostra Italia». Parole accorate, con la voce che una, due, tre volte si spezza nell'emozione. «Bisogna abbandonare faziosità e contrapposizioni cieche», chiede il presidente della Repubblica, per ristabilire quel clima «di cooperazione per uno straordinario sforzo collettivo» che negli anni '50 produsse il boom economico.

Un nuovo appello di Napolitano a non disprezzare la politica «che va subito raccolto», commenta a caldo il presidente della Camera Fini.

In mattinata, ad Aosta, con altri giovani, gli amministratori locali che frequentano la scuola di democrazia organizzata

da «Italiadecide» (diretta dall'ex presidente della Camera Violante), invece la «seconda puntata» del confronto aperto con la Lega.

«Federalismo sì, ma è sbagliato alimentare attese miracolistiche» mette in guardia Napolitano. «Il federalismo italiano è quasi unico — riconosce — per-

“Bisogna abbandonare contrapposizioni e faziosità cieche”. Fini: accogliere l'appello del capo dello Stato

ché si sta trasformando uno Stato rigidamente accentrato in uno Stato federale e non è una torsione da poco». Ma è sbagliato dare una rappresentazione «un po'

miracolistica» della legge, grazie alla quale «in quattro e quattr'otto avremmo un nuovo sistema di ripartizione delle risorse e delle responsabilità». «Ci vuole anche tenacia, costanza, determinazione e pazienza e poi bisogna cercare di non procedere a zig zag, ma questo riguarda le scelte politiche sulle quali non intervengo». Per cui il senso del ragionamento del capo dello Stato è il seguente: «Non c'è una parte del paese che può sollevare la bandiera della virtù scaricando sull'altra parte l'infamia del vizio». Delle ipotizzate contestazioni leghiste, neanche l'ombra. Napolitano risponde di no a chi gli chiede se al presidente della Repubblica servirebbero più poteri «che finirebbero per alterarne la figura». Vocazione all'imparzialità? «Beh, non è una vera e propria vocazione, ma il risultato di uno sforzo che si compie ogni giorno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Berlusconi: "Inutili le elezioni non c'è alternativa al mio governo"

Nel Pdl crescono i dissidenti. Vertice in settimana

ROMA — La tenuta del Pdl e della maggioranza vacilla. Le fughe annunciate e gli strappi in cantiere hanno acceso l'allarme rosso a Palazzo Chigi. Così, il premier Berlusconi poco prima di partire per San Pietroburgo, dove ha partecipato in serata ai festeggiamenti per i 59 anni di Vladimir Putin, manda in rete un video messaggio ai Promotori della libertà. Per mettere in guardia: non esistono alternative al suo governo. Ma anche per rassicurare i moderati in fibrillazione: lavoriamo insieme per allargare i confini della maggioranza.

Di certo teme quel che alcuni hanno battezzato come il «golpe bianco» in preparazione. Le grandi manovre in effetti proseguono, scajoliani e uomini vicini a Pisano tengono vivi i contatti e si danno nuovi appuntamenti per la prossima settimana. Forse martedì un nuovo vertice tra i frondisti. Sul tavolo sempre l'opzione di un documento per chiedere «discontinuità». Mentre l'interlocutore principale dell'offerta berlusconiana, il leader Udc Casini, chiude già le porte (con l'intervista di fianco a *Repubblica*) se il premier non si farà da parte. Ma il presidente del Consiglio non ne ha alcuna intenzione. Governare «è un fardello di cui personalmente mi libererei molto volentieri» pre-

mette nel messaggio web. Ma una crisi di governo «sarebbe l'ultima cosa di cui l'Italia in questo momento ha bisogno». Berlusconi si dice convinto che «le elezioni anticipate non servirebbero a nulla: purtroppo per la sinistra, non c'è un'alternativa al nostro governo». Ci sono i numeri «per arrivare fino in fondo alla legislatura, come prevede la nostra Costituzione, e andremo avanti per completare il programma di riforme». E poi, insiste, gli italiani non affiderebbero mai il governo «al trio Bersani-Di Pietro-Vendola, una nazione ancora più grottesca dell'Ulivo di Prodi, una sinistra non credibile». Quindi, adesso decreto sviluppo «entro metà ottobre», poi le riforme dell'assetto costituzionale. E quella elettorale, che in ogni caso non potrà prescindere dalla «conquista» del bipolarismo. Ma prima di tutto il ddl sulle intercettazioni. Perché «siamo quotidianamente immersi in uno scandalo del quale non riusciamo neanche più a denunciare la gravità e l'anomalia». Lo definisce un «intollerabile sistema barbaro a cui dobbiamo mettere fine». Sul piano politico dice che riunire i moderati costituisce la sua «più grande aspirazione», è

l'eredità che vorrebbe lasciare. A loro lancia un appello. Convinto che «bisogna cercare di superare le divisioni e rafforzare la grande alleanza di centrodestra, ispirata ai valori e al programma del partito popolare europeo». Ma ad una sua rinuncia alla ricandidatura nel 2013 non fa alcun cenno. Anzi, indica se stesso con la penna che tiene in mano, quando ricorda che gli italiani al voto «potranno scegliere ancora una volta tra la sinistra e chi in questi anni ha tenuto la barra ferma».

Da un lato il Cavaliere rassicura, blandisce i moderati dentro e fuori il Pdl. Dall'altro è già partita la contraerea dell'artiglieria contro i frondisti. Ieri l'affondo del «Giornale» a Scajola. Santo Versace, che ha già abbandonato il Pdl, invita i colleghi a «non aver paura», evitare la «congiura» e procedere a un voto di sfiducia «unica via riconoscibile dall'opinione pubblica come legittima». Il ministro Fitto riduce quanto sta accadendo a una «dialettica interna al partito». Ma i potenziali firmatari del documento escono già allo scoperto. Il senatore Raffaele

Lauro, vicino a Scajola, sostiene che «il disagio parlamentare è enorme, sotterraneo e non ancora manifesto» ma lo sarà presto. Giustina Destro, deputata commensale alla cena di Scajola di mercoledì rifiuta l'etichetta di complottista ma invita il premier a «uscire in fretta dall'immobilismo». Nessun tradimento, per dirla con Salvatore Cicu, «ma si tratta ora di fare una valutazione di responsabilità». Tutto è in movimento.

(c.l.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il capo del governo teme il "golpe bianco": alla Camera pochi voti per farlo cadere

La maggioranza litiga sul condono sì dai capigruppo, il governo frena

Fitto non lo esclude. Calderoli: roba da repubblica banane

LUCIO CILLIS

ROMA — Palazzo Chigi, verso il tramonto, prova a chiudere la porta al condono fiscale. La smentita è secca, ma arriva solo al termine di una giornata tesa, con l'opposizione all'attacco e il fantasma dell'ennesimo regalo ai più furbi evocato da una fetta importante della maggioranza e del governo, riunita (senza Tremonti) attorno al tavolo sul decreto per lo sviluppo.

Molti all'interno del centrodestra coccolano l'ipotesi di un condono. Alcuni, dopo il primo affondo del presidente dei depu-

perché, a sentire le indiscrezioni, l'idea che qualche deputato Pdl vorrebbe mettere in campo per reperire risorse da destinare allo sviluppo rischia di essere dirompente: un condono tombale fiscale, tributario e previdenziale.

Insomma, ce n'è abbastanza per scatenare la reazione compatta di Idv, Pd, Verdi, Api, Sel, Wwf e Fai, che scagliano dichiarazioni pesantissime. È l'ennesima bufera che si abbatte su governo e maggioranza proprio nel giorno del downgrading del rating sul debito italiano da parte di Fitch.

Palazzo Chigi, a questo punto,

preferisce mettere un freno alle voci e fa circolare, nel tardo pomeriggio, un breve comunicato: «Indiscrezioni del genere a riguardo sono prive di fondamento e vengono escluse nel modo più totale». «Roba da Repubblica delle banane», rincara la dose il leghista Roberto Calderoli, sintetizzando il pensiero di Bossi su questo tema scivoloso.

Ma che non si tratti solo di una boutade lo si convince dalle indiscrezioni emerse al termine dell'incontro di ieri mattina in via Veneto, nella sede del ministero dello Sviluppo economico, dove uno dei fedelissimi del premier, il

ministro Paolo Romani, sostituisce di fatto Tremonti nella messa a punto delle linee guida del decreto per il rilancio dell'economia. Col titolare dello Sviluppo economico, sono stati invitati a sedersi attorno al tavolo i ministri Renato Brunetta e Altero Matteoli mentre il posto riservato al Tesoro è occupato dal sottosegretario Luigi Casero. Ma di strada da fare ce n'è tanta, tutta in salita, con tempi strettissimi per arrivare alla data di presentazione del provvedimento che, secondo il premier Berlusconi, potrebbe essere entro metà mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palazzo Chigi: l'esecutivo non ha preso e non prende in considerazione ipotesi di condono

tati Pdl Fabrizio Cicchitto, non si tirano indietro: è il caso del ministro per i Rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto, che tiene alta la tensione scatenando la dura reazione dell'opposizione: «All'interno del decreto Sviluppo faremo le valutazioni necessarie, senza escludere nulla a priori», dice Fitto, mentre anche il vicepresidente della Camera, Maurizio Lupi, non esclude la sanatoria. Poi tocca al capogruppo Pdl al Senato, Maurizio Gasparri. Pure lui non esclude «alcuna ipotesi, nemmeno il condono fiscale ed edilizio».

Tra i paladini della sanatoria, in prima fila, troviamo il deputato Responsabile Domenico Scilipoti, che spiega le proprie idee così: «Io nel condono ci spero ancora — dice a Sky — perché ritengo che con delle riforme serie e strutturali potrebbe essere molto utile per l'Italia».

Ma la proposta non trova terreno fertile in diverse aree del centrodestra. Il sindaco di Roma Gianni Alemanno, ad esempio, si mette subito di traverso e parla di «una misura sbagliata». Anche